

## In difesa degli studenti che non si avvalgono dell'IRC

In riferimento e a seguito di quanto emerso nel corso del Collegio dei Docenti del 1 settembre 2008 relativamente agli studenti che non si avvalgono dell'Insegnamento della Religione Cattolica, io intendo dichiarare quanto segue:

### Tutelare gli indifesi

Non ritengo giusto che gli studenti che non si avvalgono dell'IRC (ed in particolare coloro che esercitano il sacrosanto diritto di scegliere "nessuna attività") vengano considerati dalla istituzione scolastica come un fastidio o come un problema. Essi hanno diritto allo stesso rispetto dovuto a coloro che scelgono di avvalersi dell'IRC

Caso mai una istituzione educativa dovrebbe in linea di principio stare dalla parte dei deboli, dei trascurati, dei senza tutela, e non di coloro che già da sé sono forti e tutelati. E non c'è dubbio che sui non avvalenti molti si sentono in diritto di scaricare impunemente accuse e contumelie, mentre se si provasse a rivolgerne anche di più lievi agli studenti avvalenti, subito insorgerebbero dirigenti, provveditori, cardinali, ministri.

Continuano a girare, su questi argomenti, come leggende metropolitane, delle affermazioni messe in giro incautamente da organi istituzionali, anche se poi sono state clamorosamente sbugiardate da sentenze della Corte Costituzionale.

### Due scelte di identico valore

In particolare voglio ricordare che **non è vero che la scelta di avvalersi dell'IRC sarebbe scelta di un "valore" e "di impegno", mentre la scelta di non avvalersi sarebbe un "disvalore" e un "disimpegno"**. Questo lo aveva affermato il Consiglio di Stato<sup>1</sup> in una sciagurata sentenza sonoramente bocciata dalla Corte Costituzionale che ha riscritto a rovescio tutta la questione dell'insegnamento della religione cattolica, cioè il quadro teorico e storico in base al quale in Consiglio di Stato intendeva costringere gli studenti non avvalenti a restare a scuola.

**E' vero invece che le due scelte (di avvalersi e di non avvalersi) sono totalmente equivalenti.** Da ciò segue, con buona pace di tutti coloro che vorrebbero "riempire" il presunto "vuoto" dei non avvalenti, che la scelta di avvalersi dell'IRC è un valore non per via dell'IRC, ma in quanto è una scelta libera di coscienza; e che la scelta di non avvalersi riveste anche essa lo stesso valore, nella misura che è una scelta di coscienza libera e autonoma: così ha detto la Corte Costituzionale<sup>2</sup>.

Davanti alla Repubblica Italiana **le due scelte hanno lo stesso identico valore**, perché avere una religione e non avere nessuna religione hanno lo stesso identico valore: "la libertà **della** religione" fa tutt'uno con "la libertà **dalla** religione"<sup>3</sup>. Quindi non è corretto affermare che gli studenti non avvalenti passano un'ora di "inerzia", e tanto meno che "pascolano" nella scuola, altrimenti nel contempo sarebbe consentito ad altri di affermare che gli studenti avvalentisi hanno del tempo da buttare via, o che sono pecore che si fanno "pasco-

---

<sup>1</sup> *"L'obbligo della frequenza delle attività alternative ... non è discriminatorio, dal momento che evita un disvalore assoluto quale sarebbe il diritto non già di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica ma di potersi disimpegnare a volontà da qualsiasi altra attività alternativa e sostitutiva".* (Consiglio di Stato, Decisione n. 1006 del 17 giugno 1988, Sez. VI)

Il testo completo in: <http://fdentoni.sitodiservizio.it/nonnuoce/nndoc03.htm#senconst>

<sup>2</sup> *"...dinanzi all'insegnamento di religione cattolica si è chiamati ad esercitare un diritto di libertà costituzionale non degradabile, nella sua serietà e impegnatività di coscienza, ad opzione fra equivalenti discipline scolastiche..."* (Corte Costituzionale, Sentenza n. 203 del 11-12 aprile 1989).

Il testo completo in: <http://fdentoni.sitodiservizio.it/nonnuoce/nndoc03.htm#ccost1989>

<sup>3</sup> *Lo "stato di non-obbligo" vale dunque a separare il momento dell'interrogazione di coscienza sulla scelta di libertà di religione o dalla religione, da quello delle libere richieste individuali ...* (Corte Costituzionale, Sentenza n. 13 del 11 gennaio 1991).

*"... gli artt. 3 e 19 [della Costituzione] vengono in evidenza come valori di libertà religiosa nella duplice specificazione di divieto: a) che i cittadini siano discriminati per motivi di religione; b) che il pluralismo religioso limiti la libertà negativa di non professare alcuna religione."* (Corte Costituzionale, Sentenza n. 203 del 11-12 aprile 1989)

lare” dai loro pastori (metafora che peraltro fa parte della simbologia cristiana). Gli studenti devono essere fatti crescere rispettando le loro scelte, e non molestandoli con pretesti vari, ma in fondo, palesemente, solo per il fatto che hanno scelto di non avvalersi.

### **Lo stato di non obbligo va rispettato**

Voglio anche ricordare come dopo che la sentenza del 1989 aveva esplicitamente dichiarato che gli studenti non avvalenti si trovavano in uno “stato di non obbligo”, le istituzioni scolastiche cercarono ostinatamente di tenere comunque a scuola gli studenti. E ci volle una altra sentenza della Corte Costituzionale<sup>4</sup> per liberarli da un vero e proprio sequestro.

In quella circostanza la Corte Costituzionale ribadì che

- compito della istituzione scolastica è di *non contraddire ma anzi fedelmente tradurre lo "stato di non-obbligo"*,
- *è innegabile che lo "stato di non-obbligo" può comprendere, tra le altre possibili, anche la scelta di allontanarsi [temporaneamente] o assentarsi [definitivamente] dall'edificio della scuola.*
- *il valore finalistico dello "stato di non-obbligo" ... è di non rendere equivalenti e alternativi l'insegnamento di religione cattolica ed altro impegno scolastico, per non condizionare dall'esterno della coscienza individuale l'esercizio di una libertà costituzionale, come quella religiosa, coinvolgente l'interiorità della persona.*

### **Si fa con tutti, ma con chi non si avvale no**

Per quanto riguarda il problema degli studenti non avvalenti che hanno scelto “nessuna attività” e sarebbero in giro per la scuola, faccio presente che è la istituzione scolastica a voler tenere a scuola gli studenti che non hanno chiesto l’IRC.

Lo studente che ha scelto non avvalersi si trova “in uno stato di non obbligo”: il che significa che se non ha scelto nulla da fare nella scuola, il suo posto è fuori dalla scuola. Nel suo caso durante l’ora di IRC la scuola non c’è, né più né meno come dopo l’ultima ora di lezione.<sup>5</sup>

Perciò non è corretto creare artificiosamente un problema, e poi incolparne gli studenti non avvalenti.

Agli studenti non è lecito addossare alcuna colpa, per una scelta che fanno liberamente in base a principi costituzionali di portata enorme. Ma caso mai ci fossero degli studenti che portano responsabilità di tutte le complicazioni lamentate, è evidente che andrebbero individuati in coloro che hanno scelto l’IRC: è dalla loro scelta che nascono i problemi, non da chi alla scuola non ha chiesto nulla.

Roma 8 settembre 2008

francesco dentoni, docente di Storia e Filosofia

---

<sup>4</sup> Sentenza n. 13 del 11 gennaio 1991

<sup>5</sup> La scuola terrebbe un’ora un più gli studenti dopo le 13.30, solo perchè i genitori vorrebbero il figlio custodito fino alle 14.30? Certo che no. Una volta che le famiglie sanno che la scuola finisce alle 13.30, la vigilanza sul minore diventa un problema dei genitori, non della scuola.

E se una classe ha per tutto l’anno al mercoledì un orario con ingresso alle 9.30, che fa la scuola? Forse che li fa entrare tutti alle 8.30 eccetto quelli che hanno il permesso scritto dei genitori di entrare alle 9.30? No: avverte i genitori che l’orario delle lezioni è, quel giorno, dalle 9.30 alle 13.30, e si prende in carico gli studenti dalle 9.30, indipendentemente dalle scelte dei genitori.

Invece perché i problemi sorgono sempre e solo per gli studenti non avvalentesi?

Non si vede per quale motivo la scuola si debba prendere carico degli studenti quando essi hanno detto non volere nulla dalla scuola: per loro in quell’ora (di IRC) la scuola è finita, e riprende all’ora successiva. Del resto è così che ci si comporta quando la scuola offre delle attività pomeridiane, incluse quelle obbligatorie come i corsi di recupero: lo studente esce dalle 13.30, la scuola lo “scarica” nella responsabilità dei genitori, e poi lo riassume alle 14.30 quando le attività (musica, computer, cineforum, recupero, ecc.) iniziano. Perché sempre e solo gli studenti che non si avvalgono dell’IRC vengono trattati in modo diverso? Non è legittimo il sospetto che i motivi di “sicurezza” vengano avanzati come pretesto per altri scopi?